



I PORTENTOSI EFFETTI DELLA MADRE NATURA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 34 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: giugno 2005.
Ultima variazione: giugno 2005.

Prima rappresentazione: 1752, Venezia.





RUGGIERO principe di Maiorica, usurpatore.

LISAURA principessa sua sposa.

CELIDORO vero principe di Maiorica, sconosciuto.

CETRONELLA pastorella spiritosa e comoda.

RUSPOLINA altra simile pastorella.

POPONCINO pastore.

DORINA sorella di Celidoro, creduta figlia di Calimone.

CALIMONE vecchio pastore, servo di Ruggiero, e custode della torre.

Cacciatori.
Soldati.

La scena si finge in una parte dell'isola di Maiorica.



Questi giocosi drammi per musica sono in oggi per tutta l'Italia desiderati, e con piacere intesi, e le persone nobili e colte v'intervengono frequentemente, trovando in essi alla melodia del canto unito il piacere dell'onesto ridicolo, il che forma un divertimento assai più allegro del solito. Spero che anche v. e. vorrà compiacersene, e troverà con che appagare il nobil genio e l'ottimo gusto di cui va adorna; poiché, quantunque i drammi per musica, e molto più i drammi buffi, opere siano di lor natura imperfette, ingegnato mi sono di render questo meno indegno di essere dalla nobiltà compatito, e da v. e. principalmente protetto. Offrir veramente sì poco ad una dama di sì alto merito dovrebbe farmi arrossire, ma so per prova quanto benignamente aggradir tutto vi compiacete se, in occasione delle felicissime vostre nozze, poche mie rozze ottave di accogliere non isdegnaste. Si dirà per altro che io, né al presente, né allora, abbia saputo sollevar la mia musa per formar opera che degna fosse di voi. E qual eroico argomento non mi offerivano le vostre nozze, le più cospicue nozze che formar si potessero per gloria, ornamento e consolazione di questa dominante repubblica? Agli antichissimi fregi della vostra illustre famiglia, la quale in ogni età ebbe tutti della patria gli onori, gloria accresce e decoro il serenissimo regnante doge, vostro amorosissimo zio paterno, il quale amandovi veramente, uno sposo vi ha procurato, pari a voi nell'antichissima nobiltà, nella purezza del sangue, nella ricchezza de' beni, nella qualità degli onori e, quello che importa più, nella uniformità degli affetti, che certamente è il maggior bene di questa terra, bene comune a tutti, egli è vero, ma che forma anche de' grandi la felicità più perfetta. Sempre più con voi mi rallegra, nobilissima dama, del vostro felicissimo maritaggio. Egli è poi vero ch'eravate due sposi fatti l'uno per l'altro, e convien dire che, derivando ambidue colle vostre ammirabili genitrici dal regal sangue della regina di Cipro, ora vogliano i fatti che in voi si ricongiungano i sparsi rami, e prole indi ne venga che tutte rinchiusa le virtù e i meriti delle due più cospicue e più gloriose famiglie.

Argomenti sì grandi, de' quai van piene le storie, certamente animarmi dovevano a cose di più alto peso, e stimolare dovrebbonmi sempre più gl'infiniti obblighi miei verso l'eccellentissimo vostro sposo, mio benignissimo protettore; ma io non posso ergermi con più alto volo, perché per una specie, non so s'io dica d'inclinazione o di necessità, avvezzata ho la mia musa a questa sorta di stile. Qualunque sia per tanto

questa operetta mia, la consacro umilmente al nome grande di v. e., e per un testimonio del profondo mio ossequio, e per lusinga che vi degnerete proteggerla, come umilmente vi supplico, non perché essa lo meriti, ma perché voi solete farlo anche con chi non merita, per effetto di quella bontà di cuore che si fa distinguere tra le infinite vostre virtù. A questa raccomando ben anche l'umilissima persona mia, e con profondo ossequio m'inchino

Di v. e.

Venezia li 11 novembre 1752.

Umiliss. devotiss. ossequiosiss.
servitore
Carlo Goldoni



ATTO PRIMO

Scena prima.

Campagna mista di collina e pianura, con una torre antica da un lato.

Cetronella, Ruspolina, Poponcino, Calimone, Pastori e Pastorelle, sparsi qua e là per la collina e per la pianura, guardando le loro gregge e i loro armenti al pascolo. La scena oscura denota mal tempo; formandosi a poco a poco un temporale con tuoni, baleni e fulmini.

PASTORI E PASTORELLE

Giove colerico,
trattieni i fulmini;
armenti e pecore
non spaventar.
Il cielo è torbido,
i venti fremono.
Cessate, o pecore,
di pascolar.

CALIMONE Eh fermate, pastori, e non sì tosto,
perché oscurasi il sole e fischia il vento,
vogliate concepir sì gran spavento.
Fermate, pastorelle,
non togliete le agnelle alla pastura.
Cantate di piacer, non di paura.

CALIMONE	Al dolce pascolo le agnelle tenere nutrir si lascino senza tremar.
CETRONELLA E RUSPOLINA	D'amor si cantino le grazie amabili, d'amor che l'anime fa giubilar. <i>(tuona e balena)</i>
	Giove collerico, trattieni i fulmini; armenti e pecore non spaventar.
CALIMONE	Al dolce pascolo le agnelle tenere nutrir si lascino senza tremar.
	<i>(crescono i tuoni ed i baleni)</i>
PASTORI E PASTORELLE	Il cielo è torbido, i venti fremono. Cessate, o pecore, di pascolar.

Scoppia un tuono gagliardo e tutti fuggono, fuorché Calimone e Poponcino.

Scena seconda.

Calimone e Poponcino.

POPONCINO	Ahimè!
CALIMONE	Dove ten vai?
POPONCINO	Fuggo a drittura, ché mi sento morir dalla paura.
CALIMONE	Hai paura! Di che? Fermati, aspetta.
POPONCINO	Tremo che non mi colga una saetta.

CALIMONE Dove pensi celarti,
che non possa arrivarti il cielo irato?
Quando Giove sdegnato
vuol che un reo sia distrutto,
con i fulmini suoi giunge per tutto.

POPONCINO Ma la natura insegna
fuggir quando si può. Qui siam soggetti
all'acqua, al vento, ai fulmini, ai baleni;
potremo ritirarci
dentro di quella torre, e ripararci.

CALIMONE Sai pur che colà dentro
ad altri fuor che a me passar non lice.

POPONCINO Chi è mai quell'infelice
che là dentro si chiude in quel serraglio,
dove penetra il sol per un spiraglio?

CALIMONE Io soltanto lo so, sol io lo vedo,
io che il cibo gli reco
e mi fermo talora a parlar seco.

POPONCINO Stupisce ognun che un uomo si rinchuda
con tanta gelosia,
né si possa saper chi diavol sia.

CALIMONE Misera umanità! Senza sua colpa
è quel meschino in prigonia venuto!
Per cagion d'un tiranno...

POPONCINO Aiuto, aiuto.

*Scoppia un fulmine, il quale percuote nella torre, e ne precipita
una parte.*

Poponcino atterrito fugge.

Scena terza.

Calimone solo.

È stanco il ciel di tollerar l'ingiusta
prigionia del meschino.
Ecco il muro atterrato:
ecco il carcere aperto, e Celidoro,
se colpito non l'ha qualche saetta,
or or lo vedo comparirmi in fretta.
Se vive, ed esce fuori,
vuol star fresco Ruggiero.
Egli è cotanto fiero,
che sapere vorrà quel che finora
gli ho tenuto celato,
e vorrà senza dubbio il principato.
Or di entrar non mi fido. Andar vogl'io
ad avvisar del fatto
il principe Ruggiero, acciò creduto
falsamente non sia
liberato il prigion per opra mia.
Vedrei pur volentieri i primi moti
d'un che mai ha veduto
né ciel, né terra, né persona al mondo
fuori di me, sin dalle fasce chiuso,
e da ogni ben di questa vita escluso.
Leggea sol qualche libro, e allora quando
sentia le donne mentovar, pareva
rallegrato il suo cor dalla lettura,
per opra della gran madre natura.

Io non sapea parlar,
che principiava amar.
Coll'uso di ragion
crescea la mia passion;
e adesso in questa età
mi mancano le forze,
ma non la volontà.

(parte)

Scena quarta.

Boschetto delizioso coperto d'alberi, li quali intrecciandosi co' loro rami difendono dal sole, e talora ancor dalla pioggia.

Ruggiero in abito da cacciatore, Lisaura da cacciatrice, con séguito di Cacciatori e Servi.

RUGGIERO Sposa, nel vostro volto
il brio ritorni usato:
ecco Febo rischiara il ciel turbato.

LISAURA Mai posseder mi lice
un perfetto piacer. Godea le fiere
cacciando unita a voi, sposo diletto,
ed un fiero timor mi assale il petto.

RUGGIERO Lieve cagione è questa
per cotanto tremar.

LISAURA Altre ne chiudo
più fatali nel seno.

RUGGIERO Invan cercate
voi stessa tormentar. Misero mondo,
se volesse ciascun, qual voi solete,
sempre il male temer. Goder conviene
di momento in momento il dolce, il bene.

LISAURA Ah Ruggiero, qualora
penso che un usurpato
godiam noi principato;
che in carcere innocente
vive ancor Celidoro,
chiuso colà dal vostro genitore,
il rimorso m'assale ed il timore.

RUGGIERO Vano timor. Del padre mio non cerco
l'arbitrio o la ragion. I suoi decreti
venero, approvo e lodo,
e de' retaggi miei contento io godo.

LISAURA Altra dal padre vostro
funesta eredità goder vi piace.

RUGGIERO Di che mai favellate?

LISAURA Di quel vostro
facile vagheggiar or questa or quella,
di quel fare il vezzoso ad ogni bella.

RUGGIERO V'amo, Lisaura mia, ma con più forza
amor per voi mi scalderebbe il petto,
qualor senza sospetto
credeste alla mia fede.

LISAURA Non si può dubitar ciò che si vede.

RUGGIERO Scherzo talora, è vero,
ma con amor sincero
amo voi sola. A voi tutto riserbo,
con immutabil zelo,
il tenero amor mio.

LISAURA Lo voglia il cielo.

Scena quinta.

Ruspolina e detti.

RUSPOLINA Povera me! L'agnella
più vezzosa, più bella, io l'ho perduta.

RUGGIERO *(rimane sorpreso vedendo Ruspolina)*
(Qual bellezza gentil non più veduta?)

LISAURA *(osservando Ruggiero)*
(Eccolo già sorpreso.)

RUGGIERO *(guardando Ruspolina)*
(Ah, ch'io mi sento
accendere a drittura.)

LISAURA (Non può far resistenza alla natura.)

RUSPOLINA La pecora non trovo, e pur dovrebbe
essere qui d'intorno.

RUGGIERO (Che vago viso adorno!...
Se Lisaura non fosse...)

RUSPOLINA Riverisco.
(a Ruggiero)

RUGGIERO Addio, giovine bella.

RUSPOLINA Vo cercando un'agnella, e non la trovo.

RUGGIERO Del vostro dispiacer spiacere io provo.

LISAURA Oh che tenero cor!

(con ironia)

RUGGIERO Voi lo sapete,
se ho il cor tenero o duro,
se i sconsolati consolar procuro.

LISAURA Siete tenero assai, sì, lo confesso,
spezialmente però con il bel sesso.

RUGGIERO Che stucchevole amor!

RUSPOLINA Povera agnella!
Dove, dove sarai?

RUGGIERO (Femmina più gentil non vidi mai.)
Chetatevi, fanciulla,
che il danno di un'agnella
riparare si può.

LISAURA Sì, poverina!

(a Ruggiero) Movetevi a pietà d'un'infelice.
Ad un eroe non lice
trascurar di soccorrere una bella:
supplite voi per la smarrita agnella.

RUSPOLINA Brava! Avete sentito?

(a Ruggiero) Se vi spiace vedermi
pianger per il destin barbaro e crudo,
potete rimediar con uno scudo.

RUGGIERO Voi me lo consigliate?

(a Lisaura)

LISAURA Vi consiglio
a far ciò che volete,
giacché il vostro dover non conoscete.

Se un barbaro costume
vi toglie all'amor mio,
lascio in balia del nume
punir l'infedeltà.

Tolgo l'odioso aspetto
ai vostri ingrati lumi,
e in preda al nuovo affetto
vi lascio in libertà.

(parte con alcuni del séguito)

Scena sesta.

Ruggiero e Ruspolina.

- RUGGIERO** (Femmina sconsigliata!
Tropo vuol, nulla avrà.)
- RUSPOLINA** Quella signora
è forse vostra sposa?
- RUGGIERO** È mia germana.
(Finger conviene.)
- RUSPOLINA** Oh, questa sì ch'è bella!
è gelosa di voi vostra sorella?
- RUGGIERO** Ella per me risente
tenero amor nel petto.
- RUSPOLINA** Questo fra due fratelli è troppo affetto.
- RUGGIERO** È ver; per voi risento
accendermi nel seno un miglior foco.
- RUSPOLINA** Piano, signore, un poco;
io non so chi voi siate,
non intendo da me cosa vogliate.
- RUGGIERO** (Seguasi la finzion.) Son io, mia bella,
un cavalier del principe Ruggiero.
V'amo, v'adoro, e spero
che a me siano pietosi i vostri rai.
- RUSPOLINA** Oh padron mio, voi v'ingannate assai.
- RUGGIERO** Perché?
- RUSPOLINA** Perché un amante
che mi parla d'amor all'improvviso,
non mi move a pietà, mi move al riso.
- RUGGIERO** (Scaltra è costei.)
- RUSPOLINA** Ma la smarrita agnella
ricercare vogl'io.
- RUGGIERO** Se non si trova,
di supplire m'impegno a onesti patti.
- RUSPOLINA** Tutte belle parole, e tristi fatti.
- RUGGIERO** Comandate, mia cara.

RUSPOLINA Certamente,
s'io torno a casa senza l'agnellina,
mia madre griderà.

RUGGIERO Che vi vorrebbe
per porre all'ira della madre il freno?

RUSPOLINA Vi vorrebbe uno scudo almeno almeno.

RUGGIERO E se in vece di quello
le recaste un anello?

RUSPOLINA Meglio assai:
sarebbe contentissima.

RUGGIERO Prendetelo, mia cara.
(le dà un anello)

RUSPOLINA Obbligatissima.

RUGGIERO Or la perdita vostra è risarcita.
Deh, la perdita mia
risarcita da voi fate che sia.

RUSPOLINA Che perdeste, signore?

RUGGIERO Il povero mio core.

RUSPOLINA Oh, mi dispiace.
Vi porterò domani,
se non avrete il vostro cor nel petto,
il core d'un agnello o d'un capretto.

RUGGIERO Cara, il vostro vogl'io.

RUSPOLINA Oh, perdonate.
Il mio l'ho dato via,
e non è roba per vossignoria.

RUGGIERO Orsù, voglio da voi...
(accostandosi)

RUSPOLINA Cosa volette?
Meco, se nol sapete,
gli uomini di dir voglio non son usi,
e paura non ho di brutti musi.

RUGGIERO Ma prendete l'anello...

RUSPOLINA Se l'ho preso,
l'ho fatto per finezza,
e se volette ancora,
io ve lo renderò... (Ma non per ora.)

RUSPOLINA

Vi vuol altro che un anello,
per il cor d'una fanciulla!
Questa gioja non val nulla
presso quella ~ che più bella
custodita serberò.
Voi credete, ~ m'intendete;
ma vi dico, signor no.

(parte)

Scena settima.

Ruggiero, Cacciatori e Servi.

RUGGIERO Seguitela da lungi, e il di lei tetto
ditemi dove sia.

(parte un servo)

Vincerò quell'orgoglio, e sarà mia.
Donna che doni accetta,
lungamente al pregar resiste invano,
ed ha facile il cor come la mano.

Se d'un tenero Cupido
è quest'alma ai lacci avvezza,
colpa è sol della bellezza,
che m'invita a sospirar.
Né il mio cor si dica infido
perché suol cambiar affetto:
anche Amor di tetto in tetto
la sua sede suol variar.

(parte)

Scena ottava.

Celidoro solo.

CELIDORO Dove son? dove vado? ove m'aggirò?
 Sono libero alfine, alfin respiro.
 Questo ciel, questa terra e questo verde
 non l'ho veduto mai;
 quel che mondo si chiama, è bello assai.
 Giove m'ha fatto grazia
 di rompere la torre e fracassarla.
 Quel vecchio disgraziato,
 che mi tenea serrato, se lo trovo
 lo voglio stritolare...
 ma è quello che mi porta da mangiare.
 Eh, adesso da mia posta
 trovarmene saprò... ma dove? e come?
 Non so dove mi sia,
 e d'uscire trovar non so la via.

Scena nona.

Cetronella colla rocca, e detto.

CETRONELLA

Tornato è il sole, non tuona più;
 le pecorelle van su e giù.
 Pascendo vanno di qua e di là,
 godendo vanno la libertà.

CELIDORO Qual voce! qual incanto
 che mi penetra il cor!

CETRONELLA Pascete, agnelle,
 con i vostri agnellini in compagnia.
 Consolatevi pur la notte e il dì,
 che anch'io, quando potrò, farò così.
 (Chi è colui, che mi guarda attento e fiso?)

CELIDORO (O déi! che vago viso!
 Che vezzosa beltà!
 Qualche nume sarà dal ciel calato.)

CETRONELLA (Agli occhi miei non mi rassembra ingrato.
Ma non l'ho più veduto.)

CELIDORO Ah, mio nume celeste...
(corre verso Cetronella)

CETRONELLA Aiuto, aiuto.
(si ritira con timore)

CELIDORO Mirate a' vostri piedi
prostrato Celidoro:
nume del ciel, la grazia vostra imploro.

CETRONELLA (Prendo un po' di coraggio.) Ma, signore,
io non sono una déa; sono una donna.

CELIDORO Donna voi?
(s'alza con giubilo)

CETRONELLA Sì signore.

CELIDORO Ah, me lo disse il core.
Voi la metà preziosa
siete dell'uom; voi la gentil compagna
destinata da Giove a starci accanto.
Ahimè, qual dolce incanto
esce dagli occhi vostri! Ah, che io mi sento
misto il cor di dolcezza e di tormento!

CETRONELLA Che! non avete mai
altro viso di donna ancor veduto?

CELIDORO No, che m'hanno tenuto
chiuso finor con barbara fierezza.
Oh che volto! oh che labbro! oh che bellezza!

CETRONELLA Poverin! che peccato!
V'han tenuto serrato?

CELIDORO Ah, non credea
che si dessero al mondo
in un viso mortal sì vaghi rai.

CETRONELLA Ne vedrete di me più belle assai.

CELIDORO No, di veder non curo
altra maggior beltà. Voi m'accendete,
e voi sola dovete
in questo istesso loco
porger qualche ristoro a tanto foco.

CETRONELLA Che vorreste da me?

CELIDORO Non so. Mi sento
sconosciuto desio per voi nel core.
Sento che il nuovo ardore
voi consolar potete;
ma come non so dir: voi lo saprete.

CETRONELLA Eh, si vede che siete
delle leggi sinor poco istruito.
Sol tra moglie e marito
è lecito, signore,
accendere e smorzar del sen l'ardore.

CELIDORO Voi l'avete il marito?

CETRONELLA Signor no.

CELIDORO Dunque io quello sarò.

CETRONELLA Ma perdonate...

CELIDORO Son vostro, siete mia: non replicate.

CETRONELLA Eh, non basta così.

CELIDORO Ditemi, presto,
che cosa deggio fare?

CETRONELLA Ai miei parenti
domandar mi dovete.

CELIDORO Io non ho tempo
di cercare i parenti, e in questa cosa
che si deve accordar fra voi e me,
d'altra gente bisogno ora non c'è.

CETRONELLA Non va bene, vi dico.

CELIDORO Ah, ch'io pavento
che non siate una donna. Io non ho letto
che femmina gentil in verde estate
si facesse pregar come voi fate.
No, che donna non siete... eppur nel petto
sento crescer l'affetto.
Questa smania non so che cosa sia.

CETRONELLA Sapete che cos'è?

CELIDORO Che?

CETRONELLA Una pazzia.

CELIDORO Pazzo a me? Giuro al cielo!
Farò veder s'io son amante o stolto...
ma perdono l'ingiuria a quel bel volto.

CETRONELLA (Affé, sono imbrogliata.)

Scena decima.

Poponcino e detti.

POPONCINO Cetronella, alla fin ti ho ritrovata.

CETRONELLA Deh vieni, Poponcino.

(a Poponcino)

CELIDORO Chi è costui?

(a Cetronella)

CETRONELLA È un pastor ch'io conosco...

CELIDORO Forse è vostro parente?

CETRONELLA Signor sì.

POPONCINO Parente?...

(piano a Cetronella)

CETRONELLA Taci. Convien dir così.

(piano a Poponcino)

CELIDORO Parente, vieni qui.

(a Poponcino)

POPONCINO Cosa volete?

CELIDORO Io voglio in tua presenza
sposar questa ragazza.

POPONCINO Non signore,
è cosa mia codesta.

CELIDORO Ah, giuro al ciel, ti spaccherò la testa!
(alza il bastone)

POPONCINO Ah Cetronella, aita.

CETRONELLA Chiedo per lui la vita.

CELIDORO Gliela dono.
Ma se del nostro amor non fien contenti,
tutti del mondo ucciderò i parenti.

Scena undicesima.

Calimone e detti.

CALIMONE Ah Celidoro mio...

CELIDORO Padre, costei
è assai bella, mi piace: affé, la voglio.

CETRONELLA Liberatemi voi da quest'imbroglio.
(piano a Calimone)

CALIMONE La conoscete voi?
(a Celidoro)

CELIDORO Sì, la conosco.
È una donna.

CALIMONE Di donne
affé ne vederete una tempesta.

CELIDORO Altre adesso non vedo, e voglio questa.

POPONCINO (Eh, Cetronella è andata.)

CETRONELLA (Povera me! Mi vedo disperata.)

CALIMONE Fidatevi di me. Voi l'averete;
ma per ora dovete
meco venir.

CELIDORO Dove?

CALIMONE Poiché la sorte
vi pose in libertà, voglio narrarvi
finalmente chi siete,
e qual parte nel mondo aver dovete.

CELIDORO Dite presto.

CALIMONE Parlar qui non si può.

CELIDORO Quella donna gentil non lascierò.

CALIMONE Lasciatela, e prometto
ch'ella vostra sarà.

CELIDORO Di voi mi fido.
Ma giuro al ciel, badate:
non vi rispetterò, se m'ingannate.

CELIDORO

Donna, vi lascio il cor.
 Oimè! che rio dolor!
 Chi mi sa dir cos'è,
 questo che provo in me
 più non inteso ardor?

(a *Cetronella*)

Che amabile beltà!

(a *Calimone*)

Padre, pietà, pietà.

(a *Poponcino*)

Parente disgraziato!

Che disperato ~ amor!

(parte con *Calimone*)

Scena dodicesima.

Cetronella e Poponcino.

CETRONELLA Oimè! Alfin se n'è andato.

POPONCINO Cetronella,
 tu sei graziosa e bella.
 T'avea donato il core,
 ma con te non vogl'io più far l'amore.

CETRONELLA Perché?

POPONCINO Perché non senti?
 Colui vuole ammazzare i tuoi parenti.
 Se divengo tuo sposo,
 la parentela è stretta:
 ei fa della mia testa una polpetta.

CETRONELLA Avrai cor di lasciarmi,
 potrai abbandonarmi? Ah crudelaccio!

POPONCINO Io sono un poltronaccio.
 Amo la vita, e penso
 che, perduta una volta,
 non si riacquista mai;
 e delle donne ve ne sono assai.

CETRONELLA Va', di me non sei degno.

POPONCINO È finito ogn'impegno.
Non voglio con colui qualch'altro intrico;
non son parente, e non chiamarmi amico.

Pazzi quelli che per donne
vanno a farsi sbudellar;
io le donne voglio amar
ma con pace e sanità.
Non mi preme questa o quella;
ogni donna mi par bella.
Occhi belli ~ come quelli,
ve ne sono in quantità.

(*parte*)

Scena tredicesima.

Cetronella sola.

Ah temerario, indegno,
mi disprezzi così? così favelli?
Vi son degli occhi belli in quantità?
Sì, ma un cor come il mio non vi sarà.
Vanne, ricerca e prova.
No, che un cor non si trova
fedele come il mio, schietto e sincero;
quando amor mi colpisce, amo davvero.

Se talun mi dice bella,
non lo curo, e non gli credo;
nello specchio non mi vedo,
non coltivo la beltà.
Ma quand'amo, e dico sì,
non mi fan più dir di no.
Son fedel sempre così,
e amorosa ognor sarò.
Maledetto! disgraziato!
Occhi belli ~ come quelli,
ve ne sono in quantità!
Cor indegno! cor ingrato!
Questi occhietti, poveretti,
sono tutti fedeltà.

(*parte*)

Scena quattordicesima.

Campagna rustica di Calimone.

Celidoro che dorme sopra un sasso, e Dorina.

DORINA Chi è mai questi che dorme? Il padre mio
l'ha qui condotto. Ha seco
più d'un'ora parlato;
poi, restando qui sol, si è addormentato.
Ha un'idea che mi piace,
e tosto che di lui vidi l'aspetto,
dentro di me gli ho concepito affetto.
Parmi di sentir gente...
è il principe Ruggiero.
Oh davvero, davvero...
son qui sola... Che cosa gli dirò?
ho soggezione... mi nasconderò.

(si ritira)

Scena quindicesima.

Ruggiero e detti.

RUGGIERO Eccolo; è solo, e dorme.
Fui a tempo avvisato.
Se liberollo il fato
dalla carcere sua, con la mia mano
riparerò l'ingiurie della sorte,
e dal sonno passar farollo a morte.

(caccia la spada per ucciderlo)

DORINA Ahimè!

(manda un grido, non veduta da Ruggiero)

RUGGIERO Qual voce è questa?
Folle timor m'arresta;
pera il nemico, e cada.

DORINA Svegliatevi, signor.

(scuote Celidoro, e si ritira)

CELIDORO Lascia la spada.
(s'alza, s'avvanta a Ruggiero, e lo disarma)

Tu morirai... ma prima
dimmi, qual rio furore
a voler la mia morte,
barbaro, ti spronava?

RUGGIERO (Iniqua sorte!)

CELIDORO Non rispondi? Morrai...

Scena sedicesima.

Calimone e detti.

CALIMONE Fermate.
(*l'arresta*)

CELIDORO (*contro Ruggiero*)
Indegno...

RUGGIERO Colui non fuggirà sempre il mio sdegno.
(*parte*)

CELIDORO Quel perfido chi è?

CALIMONE Non lo conosco.
Sarà qualche assassino.
(Di Ruggiero prevedo il rio destino.)

CELIDORO Lo troverò. Ma chi dal sonno mio
a tempo mi destò?

DORINA (*scoprendosi*)
Son stata io.

CALIMONE Tu lo salvasti?
(*a Dorina*)

DORINA Io, padre,
vidi, mentre ei dormiva,
al petto del meschin vibrar l'acciaro:
io feci al viver suo schermo e riparo.

CALIMONE (Santa madre natura,
tu non favelli invano.
Ha salvata la vita al suo germano.)

CELIDORO Cara, il mio cor v'adora...
(a Calimone)

Poss'io sposarla?

CALIMONE È troppo presto ancora.

CELIDORO Basta, basta... tu sei vezzosa e bella.

CALIMONE (Egli ancora non sa ch'è sua sorella.)

DORINA Oimè, quando ho veduto
 quel barbaro crudele
 in atto allora di ferirvi il petto,
 intesi un certo affetto,
 misto in seno di sdegno e di paura.

CALIMONE (Tutt'opra della gran madre natura.)

DORINA E mi augurai la forza
 aver pari allo sdegno,
 per trafiggere il cor di quell'indegno.

Avete nel viso
 un certo non so che,
 che un caldo improvviso
 ha risvegliato in me.
 Un certo ignoto affetto
 mi fa provar pietà:
 lo prova il cor nel petto,
 ma intenderlo non sa.

(parte)

Scena diciassettesima.

Celidoro e Calimone.

CELIDORO Dunque di scellerati è pieno il mondo?
 Ah, perché non m'ascondo
 entro la torre antica,
 dove solo i miei dì finor passai?

CALIMONE Fareste bene assai
 a starvene colà cheto e raccolto.

CELIDORO Ma colà non vedrei di donna il volto.

CALIMONE È vero; chi principia
le donne a rimirare con diletto,
non le sa, non le può staccar dal petto.
(*parte*)

Scena diciottesima.

Celidoro, poi Ruspolina, poi Cetronella.

CELIDORO Dunque figlio son io di nobil padre?
Dunque ricco son nato,
ed a me si conviene un principato?
Ma Calimone ancora
tutto non mi narrò. Vuò che mi dica
dov'è lo stato mio,
quali son gl'inimici, e chi son io.
Ah, chi sa che costui non sia l'indegno
che mi usurpa i miei beni, e la mia morte
scellerato procura?
Se lo trovo, ammazzar lo vuò a drittura.

(correndo con la spada alla mano s'incontra in Ruspolina)

RUSPOLINA Ahimè!

CELIDORO Bella, perdono:
depongo il ferro, e vostro schiavo io sono.
(*getta la spada*)

RUSPOLINA (Che bizzarra fierezza!)

CELIDORO (Che vezzosa bellezza!)

RUSPOLINA E cosa avete,
che vi vedo infuriato?

CELIDORO Voi avete il mio cor vinto e placato.

RUSPOLINA (Affé, non mi dispiace.)

CELIDORO (E questa ancora
come l'altra mi piace e m'innamora.)
Dite: avete parenti?

RUSPOLINA Signor no.

CELIDORO Dunque vi sposerò più facilmente.

RUSPOLINA Che dite di sposar? Io non so niente.

CETRONELLA (Che vedo? Ruspolina e Celidoro?)

CELIDORO Venite, mio tesoro.

(a *Cetronella*) Venite qui da noi.

CETRONELLA State bene con lei.

CELIDORO Voglio ancor voi.

RUSPOLINA Signore, io non intendo
di oltraggiare l'amica.

CETRONELLA Io non vuò che si dica
che disturbì a nessun le gioie sue.

CELIDORO Ma se voglio sposarvi tutte due!

CETRONELLA Che stile!

(*con sprezzatura*)

RUSPOLINA Che parlar!

CETRONELLA Che villania!

RUSPOLINA Se avete tai pensieri, andate via.

CELIDORO Ho parlato sì mal?

RUSPOLINA Male, malissimo.

CETRONELLA Voi siete in queste cose ignorantissimo.

CELIDORO Vi domando perdono.
Eruditemi voi, care bellezze,
e lasciatevi far delle carezze.

CETRONELLA Insolente!

RUSPOLINA Immodesto!

CETRONELLA Con le fanciulle non si fa così.

RUSPOLINA Non si fan le carezze il primo dì.

CELIDORO Per carità, figliuole,
insegnatemi voi cosa far deggio
per piacervi una volta e non sdegnarvi.

RUSPOLINA Via, vi voglio instruir.

CETRONELLA Voglio insegnarvi.

RUSPOLINA Cetronella, sediamo.

CETRONELLA Sediamo, ed ascoltate.

CELIDORO Care, son qui da voi. Su via, parlate.

- CETRONELLA E RUSPOLINA Amar senza modestia
è un far l'amor da bestia;
vi vuole con l'affetto
rispetto ~ e civiltà.
- CELIDORO Per voi sarò amoroso,
modesto e rispettoso;
abbiate del mio foco
un poco ~ di pietà.
- (ai loro gesti amorosi Celidoro si sente ardere)*
- RUSPOLINA Si può far un vezzetto.
- CETRONELLA Si può far un risetto.
- CETRONELLA E RUSPOLINA Si può con tenerezza
mirar e sospirar.
- CELIDORO Mie belle ~ pastorelle,
abbiate carità.
- (vorrebbe abbracciarle)*
- RUSPOLINA Modestia.
- CETRONELLA Rispetto.
- CETRONELLA E RUSPOLINA Affetto e civiltà.
- CELIDORO Compatite l'ignoranza:
io non so d'amar l'usanza.
- CETRONELLA E RUSPOLINA Ascoltate, ed imparate:
all'amor così si fa.
- RUSPOLINA Caro bell'idol mio.
- (con tenerezza)*
- CETRONELLA Piena d'amor son io.
- RUSPOLINA Unico mio tesoro.
- CETRONELLA Per te languisco e moro.
- CETRONELLA E RUSPOLINA Abbi di me pietà.
- CELIDORO Ahimè, non posso più;
mi sento venir su
dal cor un certo caldo;
non posso più star saldo,
il mal crescendo va.
- (siede, mostrando di abbracciarle)*

CETRONELLA E RUSPOLINA Modestia e civiltà.
RUSPOLINA (Or ora se ne va.)
CETRONELLA Occhi furbetti!
CELIDORO (Non posso più.)
CETRONELLA Cari labbretti!
CELIDORO (Non posso più.)
CETRONELLA E RUSPOLINA Sì, gioia mia,
RUSPOLINA ti voglio amar.
CELIDORO (s'alza)
Chi può star saldo stia,
ch'io non ci posso star.
RUSPOLINA Modestia.
CELIDORO Non si può.
CETRONELLA Rispetto.
CELIDORO Se ne va.
CETRONELLA E RUSPOLINA Rispetto e civiltà.
CELIDORO Un poco di pietà!

(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Cortile antico, con fontane, acquedotti ed archi, dai quali si passa al palazzo di Ruggiero.

Dorina con un piccolo vaso, che viene per attignere acqua alla fonte.

Ben volentier pel padre mio, che brama
spegner la sete in fra gli estivi ardori,
a raccor vengo i cristallini umori.
Ma qui, dove sovente
s'incontrano soldati e cavalieri,
vengo mal volentieri. Ciascheduno
m'insulta, mi molesta,
e mi dicon ch'io son troppo modesta.
Presto mi spiccerò.

(s'avvia verso la fonte)

Scena seconda.

Ruggiero con Guardie, e detta.

RUGGIERO

(incontrandosi in Dorina)

Fermati.

DORINA

Oh dio!

RUGGIERO Tu del nemico mio,
tu salvasti la vita.

DORINA La pietade, il timor mi rese ardita.

RUGGIERO Lo conosci colui?

DORINA No certamente:
io non so chi egli sia.

RUGGIERO Perché dunque sottrarlo all'ira mia?

DORINA Fu d'un affetto ignoto
forza violenta e strana.

RUGGIERO (Non sa d'essere ancor di lui germana.)

DORINA (Vorrei fuggir.)

RUGGIERO (Ma prima che lo sappia,
chiudasi in forte rocca, e là sia spenta.
Ogni lieve periglio or mi spaventa.)

DORINA (Non mi guarda...)

(prova d'andarsene)

RUGGIERO T'arresta.

DORINA Perché, signor?

(tremante)

RUGGIERO Soldati,
arrestate costei.

DORINA Misera me! chi mi soccorre? oh dè!

(i soldati la circondano)

Scena terza.

Calimone e detti.

CALIMONE Dorina...

DORINA Ah padre mio,
soccorretevi voi.

CALIMONE Che cosa è stato?

RUGGIERO Giustamente sdegnato
contro costei son io.
L'hanno arrestata, ed il comando è mio.

CALIMONE Ah, che fate, signor?

RUGGIERO Non più; miei fidi,
al carcere si guidi; e custodita
sia cautamente.

DORINA Oh me meschina!

CALIMONE Povera innocente!
Rammentate, signor...

RUGGIERO So quel ch'io faccio.
con collera Non ardite parlar.

CALIMONE Pazienza! io taccio.

DORINA Dunque m'abbandonate?

a Calimone)

CALIMONE Figlia mia,
tu lo vedi, conviene aver pazienza.
(Ma del cielo oprerà la provvidenza.)

RUGGIERO Vattene.

(*a Dorina*)

DORINA Oh destin rio!

Padre, vi lascio.

DORINA Addio.

Ahi! di me che mai sarà?
Caro padre, oh dio! non so,
se qual vado tornerò.
Raccomando al cielo, ai numi
gl'innocenti miei costumi,
la mia povera onestà.

(parte fra' soldati)

Scena quarta.

Ruggiero e Calimone.

CALIMONE Ah signor, che faceste?

RUGGIERO Or non è tempo
d'usar più la pietà. Se non distruggo
questo sangue nemico, o nol disperdo,
le mie ragioni al principato io perdo.
Libero è Celidoro;
va crescendo Dorina: è necessario,
per stabilir mia sorte,
ch'una in carcere vada, e l'altro a morte.

CALIMONE (Oh, che cuor di leon!)

RUGGIERO Voi, Calimone,
voi che qual vostra figlia
col nome di Dorina
Rosimira allevaste;
voi che in carcer serbaste
Celidoro finora a' cenni miei,
sciolto alfin dagli dèi;
voi, per cui son de' stati miei l'erede,
attendete da me premio e mercede.

CALIMONE (D'un tiranno crudel sprezzo i favori.)

RUGGIERO (Egli il premio averà de' traditori.)

Sarai felice,
sarai contento,
se aver mi lice
senza spavento
l'intero frutto
della tua fede,
se in te non cede
la fedeltà.

Ma se tradirmi
pensassi mai,
di man fuggirmi
no, non potrai.
De' miei nemici
saprò schernire,
saprò punire
l'infedeltà.

(parte)

Scena quinta.

Calimone, poi Celidoro.

CALIMONE Ha perduto Ruggiero ogni ritegno.
 Il suo barbaro sdegno ormai eccede,
 e non merita più né amor né fede.
 La povera Dorina
 mi muove a compassione;
 e a costo della vita,
 liberarla vogl'io dalla prigione.

CELIDORO Dove son queste donne?

CALIMONE Ah Celidoro,
 venite qui.

CELIDORO Ma dove son celate
 queste ninfe gentili?

CALIMONE Altro che ninfe!
 Venite qui, quel che vi narro udite:
 ascoltatemi bene, e inorridite.

CELIDORO V'odo. (Le troverò.)

CALIMONE Quella fanciulla
 che vi difese...

CELIDORO Graziosetta e bella.

CALIMONE Quella è vostra...

CELIDORO Consorte?

CALIMONE Oibò, sorella.

CELIDORO Mia sorella Dorina?

CALIMONE Sì, tenuta
 per mia figlia, sinora ignota a tutti,
 per voler di colui che avvinto e oppresso
 ha tenuto voi stesso...

CELIDORO Ov'è Dorina?
 Presto, la sorellina ove dimora?

CALIMONE Lo so che troppo caldo
 siete voi per effetto di natura;
 ma vi vuole prudenza, e non bravura.

CALIMONE

Badate a me,
vi vuol politica,
convien riflettere
per ben oprar;
gettar il sasso,
celar il braccio,
prender il passo,
tender il laccio.
Più di bravura
val la drittura,
val il sapere
barcamenar.

(parte)

Scena sesta.***Celidoro solo.***

Una spada, una lancia, un buon bastone,
e vedrà Calimone
se forte è questo braccio,
e se so da per me trarmi d'impaccio;
Dorina, mia germana,
vuò liberar; vuò che Ruggiero mora,
e consolato allora,
seguendo delle donne
gli amorosi, modesti insegnamenti,
nella scuola d'amor farò portenti.

Scena settima.***Poponcino con spada alla mano, e vari Uomini armati; e detto.***

POPONCINO Viva il principe nostro!

CELIDORO Olà, con chi l'avete?

- POPONCINO Sì, voi principe siete
di quest'isola nostra,
e il principato e la corona è vostra.
- CELIDORO Come il sapete voi?
- POPONCINO L'ha confidato
il vecchio Calimone
a due sole persone;
ma quando due lo san, lo sanno tutti,
e si è sparsa la voce ai vecchi e ai putti.
- CELIDORO Ma che fare dobbiam?
- POPONCINO Con noi venite,
il nemico assalite.
V'insegnerem la strada.
Non temete di nulla: ecco una spada.
- CELIDORO Andiam... ma qual ragione
a tradir vi dispone
quel che finor per principe adoraste?
non vorrei che fingeste o m'ingannaste.
- POPONCINO Il principe Ruggiero
odia i sudditi suoi,
e le donne vorria tutte per lui.
- CELIDORO Tutte?
- POPONCINO Sì, quasi tutte.
- CELIDORO Per esempio,
di quante si contenta?
- POPONCINO Credo ne prenderebbe insino a trenta.
- CELIDORO È troppo, è troppo: non si può soffrirlo.
Io vorrei compatirlo
fino a due, fino a tre...
- POPONCINO Dove apprendeste
una sì trista scuola?
Non si prende altra donna che una sola.
- CELIDORO Una sola? e per quanto?
- POPONCINO Una sola, e per sempre.
- CELIDORO E non si cambia?
- POPONCINO Signor no.
- CELIDORO Ma se fosse
fastidiosa e cattiva?

POPONCINO Godersela convien sino ch'è viva.

CELIDORO M'ingannate?

POPONCINO Signor, vi dico il vero.

CELIDORO Questo scoglio davver mi sembra fiero.

POPONCINO Oh, se cambiar potesse
il marito la sposa
cattiva e fastidiosa,
credetemi, che adesso
moririan pochi colla moglie appresso.

Per vivere in pace
bisogna soffrir.
S'è donna loquace,
lasciatela dir.
Se grida, tacete,
se ride, ridete,
e guai se voleste
a lei contradir!
Son cose ~ grintose
che fanno morir.

(parte)

Scena ottava.

Celidoro e gli Armati.

CELIDORO Come è possibil mai
che sia la donna bella
una cosa per l'uom sì trista e fella?
Credere nol potrò... ma questa spada
impugnar lungamente
non voglio inutilmente. Amici, andiamo,
che liberar la mia germana io bramo.

Scena nona.

Cetronella, Ruspolina e detti.

CETRONELLA Dove col ferro in mano?

CELIDORO A trafigger Ruggiero,
il principe spietato
che usurpommi finora il principato.

RUSPOLINA Dunque voi...

CELIDORO Sì, son io
di Maiorica il solo e vero erede.

CETRONELLA In verità si vede
che avete qualche cosa in voi di grande.

CELIDORO Le ingiurie della sorte
correggere saprò,
e le mie principesse io vi farò.

RUSPOLINA Eh burlate, signore...

CELIDORO Non merto un tal onore.

RUSPOLINA Io sono un'ordinaria pastorella.

CETRONELLA Io nobile non sono, e non son bella.

CELIDORO Non curo nobiltà; sol la bellezza
è quella che mi piace,
e però mi piacete tutte due,
perché ciascuna ha le bellezze sue.

(a Cetronella)

Quell'occhio m'innamora,
e m'ha ferito il cor.

(a Ruspolina)

Quel labbro mi ristora,
e m'empie il sen d'amor.

(a Cetronella)

In voi mi piace il vezzo.

(a Ruspolina)

In voi la grazia apprezzo.
Ma so ch'è l'una e l'altra
un po' furbetta e scaltra.
Ciascuna la sua parte
sa l'arte dell'amar.

(parte con gli armati)

Scena decima.

Cetronella, Ruspolina, poi Soldati.

CETRONELLA Mi rallegro con lei.

RUSPOLINA Ed io con lei
mi consolo, signora.
Ella incanta le genti.

CETRONELLA Ella innamora.

RUSPOLINA Con gli occhi fa portenti.

CETRONELLA Con i labbri fa strage.

RUSPOLINA Ha un vezzo portentoso.

CETRONELLA Ha un valor la sua grazia strepitoso.

RUSPOLINA Sarà suo Celidoro.

CETRONELLA Anzi di lei.

RUSPOLINA Non ponno i merti miei
lusingarmi di tanto.

CETRONELLA Io conosco me stessa, e non mi vanto.

RUSPOLINA Celidoro anche lui vi ha conosciuta,
che siete un poco astuta.

CETRONELLA Ha detto in faccia a noi
che per tale conosce ancora voi.

RUSPOLINA Può darsi che mi riesca
superar questa volta il vostro ingegno.

CETRONELLA Non la cedo a nessun, quando m'impegno.

RUSPOLINA Gran virtù!

CETRONELLA Gran sapere in lei si trova!

CETRONELLA E RUSPOLINA

Veniamo alla prova,
vediamo chi sa.
La vostra beltà
sì rara non è.
Temer non mi fa...
aiuto, aiuto... oimè! cosa sarà?

(vengono i soldati, le prendono tutte due, e le conducono via)

Scena undicesima.

Camera della principessa.

Lisaura sola.

No, tollerar non posso
di gelosia il tormento.
Smanio, deliro, e sento
crescere a poco a poco
misto a quello d'amor di sdegno il foco.
Ruggiero in faccia mia
ardisce vagheggiar la pastorella,
e gli par più di me vezzosa e bella.
Ruspolina al mio sdegno
voglio sacrificar. Da' servi miei
a quest'ora la credo in ceppi avvinta:
quest'indegna rival la voglio estinta.

Scena dodicesima.

Cetronella e detta.

CETRONELLA Riverisco.

LISAURA Chi siete?

CETRONELLA Cetronella son io.

LISAURA Cosa volete?

CETRONELLA Cosa volete voi,
che senza carità
m'avete fatta strascinar fin qua?

LISAURA Non voleva già voi, ma Ruspolina.

CETRONELLA E Ruspolina ancora
è stata presa, e sarà quivi or ora.

LISAURA Spiacerci, che innocente
voi abbiate sofferto un tale oltraggio.

CETRONELLA Mi parea cosa strana
che l'aveste con me. Non vi è nessuno
che di me si lamenti;
e fo, quando poss'io, tutti contenti.

LISURA Ruspolina per altro
non fa così.

CETRONELLA Oh, io non dico male.
Se volessi, di lei
molto parlar potrei.
Ma io la lascio fare,
e non vuò della gente mormorare.

LISURA Ebbe costei l'ardire
d'invaghir mio marito.

CETRONELLA Non è niente.
Oh se sapeste!... Basta,
altro non voglio dir.

LISURA Dite, parlate:
vi sarò sempre amica.

CETRONELLA Della mormorazion io son nemica.

LISURA Qualunque ardisce darmi gelosia,
proverà l'ira mia.

CETRONELLA Dica, signora,
io me ne posso andar?

LISURA Sì, cara, andate;
un error perdonate.

CETRONELLA Non è niente.
Una donna prudente è sempre tale,
e chi opra ben non ha timor del male.

LISURA Siete voi maritata?

CETRONELLA Non signora.

LISURA Perché state così?

CETRONELLA V'è tempo ancora.
È vero che mia madre
vorrebbe maritarmi,
ma non sa accomodarmi. Anche l'altr'ieri
ho fatto con la vecchia
un dialogo grazioso,
con il qual si diceva e sì e no.
Lo volete sentir?

LISAURA

Lo sentirò.

CETRONELLA

Figlia mia, vuoi tu marito?
 Mamma mia, lo prenderò.
 Mamma mia, lo vuò compito.
 Figlia mia, te lo darò.
 Figlia mia, come lo vuoi?
 Mamma mia, ve lo dirò.
 Galantino, ~ graziosino,
 manieroso, ~ non geloso,
 con denaro, ~ non avaro.
 Troppo, troppo, figlia mia.
 Mamma mia, lo vuò così.
 Figlia mia, non vuoi godere?
 Mamma mia, non dico no.
 Mamma mia, lo vuò vedere.
 Figlia mia, tel mostrerò.
 Figlia mia, come lo vuoi?
 Mamma mia, ve lo dirò.
 Bello, bello, ~ garzoncello,
 giovinetto, ~ vezzosetto,
 tutto brio, ~ tutto mio.
 Troppo, troppo, figlia mia.
 Mamma mia, lo vuò così.

(parte)

Scena tredicesima.

Lisaura, poi Ruspolina.

LISAURA Questa buona ragazza
 merta d'essere amata, e mi rincresce
 che ad essa per errore
 recato i sensi miei abbian timore.
 Ma se vien Ruspolina... eccola. Indegna,
 la sua baldanza ad infierir m'insegna.

RUSPOLINA Signora, siete voi
 che mi ha fatto legar?

LISAURA Sì, quella io sono.

RUSPOLINA Vi ringrazio di cuor di un sì bel dono.
Cosa ho fatto di male?

LISAURA Sfacciatella,
non ti ricordi la perduta agnella?
Non ti sovveni dei vezzi
fatti allo sposo mio?

RUSPOLINA Oh caso strano!
Ch'egli era, ha detto a me, vostro germano.
Ma non è sì gran colpa.

LISAURA A viver bene
apprendere dovresti
dall'altra tua compagna pastorella.

RUSPOLINA Apprendere da chi?

LISAURA Da Cetronella.

RUSPOLINA Oh sicuro, da lei
qualcosa apprenderei.
L'ho veduta più volte
questa ragazza onesta
con quel ch'è vostro sposo, a testa a testa.

LISAURA Con Ruggiero?

RUSPOLINA Non so come si chiama;
ma so ben ch'egli l'ama
e che l'ha regalata.
Ma non voglio dir male...

LISAURA Ah scellerata!
E sa finger così? Guardie, ove siete?
(entrano le guardie)
Cetronella prendete,
serbatela in prigione a' cenni miei.

RUSPOLINA Io vado...

LISAURA E sia lo stesso di costei.

LISAURA

Fra le tante amare pene
che dal seno il cor divide,
è il tremar dell'alme infide,
è l'amare e il sospirar.
Donne infeste all'altrui bene,
che rapite i cori altrui,
non sarò più qual io fui
compiacente a tollerar.

(parte)

Scena quattordicesima.

Ruspolina e Guardie.

RUSPOLINA Povera sventurata!
Sono stata ingannata. Io non credea,
che quel tale signor fosse ammogliato.
Io sfuggo ognor le liti,
e non soglio toccar gli altrui mariti.
Ora andrò prigione,
e per me non si trova compassione.

Poverella, in questa età
non potrò trovar pietà?
V'è nessun che mi soccorra?
Stanno duri come un sasso.
Se si tratta di far chiasso,
esibirsi ognun procura,
ma in un caso di premura
non si trova carità.

(partono)

Scena quindicesima.

Piazza posteriore del castello, che introduce al castello medesimo per una breve salita, con ponte levatore e Guardie.

Celidoro, Poponcino armati, con séguito di Gente armata.

CELIDORO Amici valorosi,
è ver che la natura
c'insegna aver paura;
ma fuggendo morir da lance o dardi,
tant'e tanto si muore, o presto o tardi.

POPONCINO È vero, lo so anch'io che morirò;
ma tardetto vorrei più che si può.

CELIDORO Animo, ci son io; di che temete?

POPONCINO Andate, se volete;
e noi di mano in mano
vi veniremo dietro (di lontano).

CELIDORO Voglio la mia germana
liberar di prigione.

POPONCINO Ma voi per qual ragione
avete per colei tanta premura?

CELIDORO Per effetto di sangue e di natura.

POPONCINO La natura dovrebbe
avervi stimolato
a riacquistar il vostro principato.

CELIDORO E per questo, e per quello,
e per quello, e per questo...
amici, andiamo, e parlerem del resto.

*Celidoro s'avvia per la salita seguito da' suoi Armati.
Poponcino resta indietro di tutti, mostrando il suo timore.
S'apre la porta del castello, e si cala il ponte, da dove escono
Combattenti. Celidoro ed i suoi retrocedono al piano,
Poponcino si ritira fuggendo. Celidoro si svia combattendo.
Segue la zuffa, dopo la quale Celidoro ed i suoi vittoriosi
salgono ed entrano nel castello. Poponcino, dopo di tutti,
godendo della vittoria sale ancor esso; e tutti entrano nel*

castello, sempre col suono dei tamburi.

Scena sedicesima.

Calimone solo.

Oh quanti morti! oh quanto sangue! oh quanta
m'hanno fatta paura!
Ma Celidoro ha vinto.
Eccolo ch'egli arriva:
viva il mio Celidoro, evviva, evviva!

A suono di giulivi strumenti scendono.

Scena diciassettesima.

*Cetronella, Ruspolina, Dorina, Celidoro, Poponcino e
séguito.*

CELIDORO Buon vecchio, ecco Dorina.

DORINA Ah, padre mio...
(a Calimone)

CALIMONE Tuo padre non son io.

DORINA Ah, cosa sento mai?

CALIMONE Vieni meco, che tutto alfin saprai.

DORINA Grazie al ciel, grazie a voi, che così presto
mi toglieste dal piè dei lacci il peso.

CELIDORO Quel che a me tu facesti, ecco, ti ho reso.

CALIMONE Tutt'opra di natura.

POPONCINO Tutt'opra della mia somma bravura.

CALIMONE Vieni; da me gran cose,
Dorina, sentirai.

(parte)

DORINA Vengo. Affé, son curiosa assai assai.

(parte)

Scena diciottesima.

Celidoro, Poponcino, Cetronella e Ruspolina.

RUSPOLINA (Principe Celidoro è dunque nato?)

CETRONELLA (Dunque avrà il principato?)

RUSPOLINA (Una sposa vorrà simile a sé.)

CETRONELLA (Una fortuna tal non è per me.)

CELIDORO Bellissime fanciulle,
voi pur col mio valore io liberai.

POPONCINO Anch'io, credete, ho combattuto assai.

RUSPOLINA Una donna sdegnata
mi aveva rinserrata.

CETRONELLA Una gelosa
mi teneva là dentro ingiustamente.

CELIDORO Il braccio mio possente
vi liberò a drittura.

POPONCINO Potete ringraziar la mia bravura.

CELIDORO Ora sarete mie.

POPONCINO Piano, padrone:
vuol la buona ragione,
se il suo valore ha dimostrato ognuno,
si dividan le prede una per uno.

CELIDORO Hai ragion: pastorelle,
presto scegliete voi
quello che più v'aggrada fra di noi.

CETRONELLA E Voglio voi, voglio voi.

RUSPOLINA
(*a Celidoro*)

CELIDORO Tu l'hai sentito:
vogliono tutte due me per marito.

POPONCINO Ma diavol, non sapete,
che non si può sposarne che una sola?

CELIDORO È vero. Una parola
(*a Cetronella e Ruspolina*) Dite che a tutti due porga ristoro.

CETRONELLA E Io voglio per marito Celidoro.

RUSPOLINA

CELIDORO Lo senti?

POPONCINO Non va bene.

Facciam così, mio caro Celidoro;
prendiamo da noi stessi una di loro.

CELIDORO Io vuò la preferenza.

POPONCINO Sì, questa è convenienza.

RUSPOLINA (Se non è Celidoro, io non lo voglio.)

CETRONELLA (Se non è Celidoro, è un brutto imbroglio.)

CELIDORO Belle mie, voi meritate
tutte due la mano e il core.
L'amor mio non condannate
se fo torto alla beltà.

POPONCINO Belle mie, non dubitate,
ho ancor io la mano e il core.
Non sarete maltrattate,
un buon uom vi toccherà.

CETRONELLA E (Caro amor, mi raccomando,

RUSPOLINA fammi aver la preferenza.
A me piace l'eccellenza
molto più della beltà.)

CELIDORO Sceglierò... ma con tormento.

POPONCINO Non vi vuole complimento.

CETRONELLA, Chi di voi mi toccherà?

RUSPOLINA, CELIDORO E
POPONCINO

CELIDORO Tu fosti la prima:
(a Cetronella) il core è per te.

POPONCINO La fede si stima:
(a Ruspolina) quest'altra è per me.

CETRONELLA Contenta son io.

RUSPOLINA Crudele, ben mio,
sei meco? Perché?
(accostandosi a Celidoro)

CELIDORO (<i>a Ruspolina</i>)	Resister non so, io vostro sarò.
POPONCINO	Se quella è per te, quest'altra è per me. (<i>passa da Cetronella</i>)
RUSPOLINA	Contenta sarò.
CETRONELLA	Mio caro, morirò; non mi lasciate, no.
CELIDORO	Lasciarvi non poss'io; voi siete l'idol mio.
POPONCINO	Scegliete questa o quella.
CELIDORO	Ciascuna mi par bella, mi scalda ognuna il cor.
POPONCINO	Facciamo così: decida la sorte. Prendiam la consorte di man del destin.
CELIDORO	Si faccia.
CETRONELLA E RUSPOLINA	Si faccia.
CETRONELLA, RUSPOLINA, CELIDORO E POPONCINO	Vediamone il fin.
POPONCINO	Su due foglie col mio dardo i due nomi scriverò. (Cetronella non vorrei. So ben io quel che farò.) (<i>prende da un albero due frondi, e scrive su tutte due il nome di Cetronella</i>)
CELIDORO	Belle mie, voi meritate tutte due la mano e il core; l'amor mio non condannate, se fo torto alla beltà.
POPONCINO	(Celidoro sceglierà. Cetronella sortirà, e quell'altra mia sarà.) Ecco i nomi nel cappello: s'ha da estrar la pastorella.

- CELIDORO Io l'estraggo.
 (legge)
Cetronella.
- CETRONELLA Che contento!
- RUSPOLINA Che tormento!
- POPONCINO Ruspolina mia sarà.
 (s'accosta a Ruspolina)
- RUSPOLINA Via di qua.
 (lo caccia con impeto, e gli cade l'altra foglia che aveva nel cappello)
- Cos'è questo?
 (legge sulla foglia trovata in terra)
Cetronella?
- CETRONELLA E CELIDORO (additando l'altra foglia)
 Cetronella eccola qui.
- RUSPOLINA Cetronella è scritta qui.
 Ah briccone, mascalzone,
 mi volevi corbellar.
- POPONCINO Ho fallato.
- CELIDORO Scellerato,
 io ti voglio stritolar.
- CETRONELLA E RUSPOLINA (a Celidoro)
 Caro mio,
 tua son io.
- CELIDORO Per tua pena
 soffri, e vedi.
- POPONCINO Maledetto!
- CETRONELLA E RUSPOLINA Mio tesoro.
 per voi moro.
- CELIDORO (a Poponcino)
 Vedi, soffri,
 taci, e pena.
- CETRONELLA, RUSPOLINA E CELIDORO Che contento
 sento al cor!
- POPONCINO Che tormento
 provo al cor!
- (partono)



ATTO TERZO

Scena prima.

Ritiro grottesco fra' monti con caduta di acque.

Lisaura, poi Dorina.

LISAURA Ove fuggo, infelice? ove m'ascondo?
 Superate le guardie,
 saccheggiato il palazzo,
 fuggitivo Ruggiero, oppresso e vinto,
 or fra' lacci sarà, se non estinto;
 ed io, misera e sola,
 perduto il mio consorte,
 finirò i giorni miei fra le ritorte?
 Misera! dove fuggo?

DORINA Oh me felice!
 Or conosco me stessa:
 pastorella non son, ma principessa.

LISAURA Ninfa gentil...

DORINA Signora,
 vi domando perdono,
 ninfa di questi boschi or più non sono.

LISAURA Ma chi siete?

DORINA Son io
 germana a Celidoro,
 di quest'isola erede;
 e Calimone ne potrà far fede.

LISAURA Ah, voi siete felice, ed io la sola
sventurata sarò.

DORINA Per qual ragione?

LISAURA Perché priva di sposo,
di soccorso, d'amici,
di ricovro, d'aiuto e di pietade,
dovrò perir nella fiorita etade.

DORINA (Mi move a compassion.) Se darvi io posso
opportuno soccorso,
disponete di me.

LISAURA Deh, qualche asilo
ritrovatemi voi.
Non so in qual parte
nascondermi, fuggir.

DORINA Rustico tetto
vi posso offrir per sicurezza. Intanto
si piegherà la sorte,
e se il vostro consorte
per volere del ciel fosse perduto,
Calimon vi darà consiglio, aiuto.

LISAURA Figlia, accetto in buon grado
l'offerta generosa. Il ciel vi serbi
a destino del mio più lieto e certo,
e coroni la sorte il vostro merto.

Qual delitto, stelle irate,
da punire in me scorgete?
Nel mio cor, voi lo sapete,
non si cela infedeltà.
Se l'amar con gelosia
è una colpa, io non mi pento.
Soffro in pace ogni tormento
dalla vostra crudeltà.

(parte)

Scena seconda.

Dorina sola.

Itene, che vi seguo. Sventurata!
Sento di lei pietà. Del caro sposo
ella è gelosa amante,
e il principe Ruggiero è un incostante.
Ho inteso dir più volte
che far l'amor è cosa
troppo pericolosa. Io sono ancora
inesperta, gli è ver, per tal mestiere,
ma vo ascoltando, e imparo,
e a difendermi bene or mi preparo.

D'un bambinello
non ho timore:
col dio d'Amore
scherzar saprò.
E se col dardo
vorrà ferirmi,
per divertirmi
lo spunterò.

(parte)

Scena terza.

Ruspolina e Poponcino.

RUSPOLINA Andate via di qui.

POPONCINO Cosa vi ho fatto?
Perché così sdegnata?

RUSPOLINA Mi avete assassinata.
Avete procurato
di levarmi lo sposo e il principato.

POPONCINO Ma cara Ruspolina,
riflettere conviene
ch'io l'ho fatto perché vi voglio bene.

RUSPOLINA Bell'amor! Per amore
impedir ch'io divenga una signora?
Che bell'amor! La sorte
far che cada in favor della rivale?
Maledetto l'amor che mi fa male!

POPONCINO Ma non vale un tesoro
un amante fedel? Non val più assai
d'un principato, e ancor d'una corona
un cuor sincero e fido?

RUSPOLINA Di questo me ne rido.
La fedeltà s'apprezza,
ma io la stimo men della ricchezza.

POPONCINO Celidoro è incostante,
fa di tutte l'amante.
Io sarò tutto vostro.

RUSPOLINA Bel regalo!
Obbligata vi sono.

POPONCINO Ruspolina,
v'amo con tanto affetto!

RUSPOLINA Andate via, che siate maledetto.

Vi son delle ragazze
che sono così pazze,
che chiamano fortuna
un poco di piacer.
Ma dopo quattro dì
non dicono così.
L'amore presto passa;
l'amore non ingrassa;
se mancano i quatrtini,
l'amore se ne va.

(*parte*)

Scena quarta.

Poponcino, poi Cetronella.

POPONCINO Costei non dice male;
parla da dottoressa naturale.
Ecco qui Cetronella.
Sdegnata ancora ella
meco sarà per le ragioni sue,
onde le avrò perdute tutte due.

CETRONELLA Caro il mio Poponcino,
vi son bene obbligata:
avete la mia sorte procurata.

POPONCINO Direte ch'io non v'amo?

CETRONELLA Anzi dirò
che m'amate davvero, e che lo so.

POPONCINO Crediam che Celidoro
a voi darà la mano?

CETRONELLA Io così spero.

POPONCINO Ma se non fosse vero,
se volesse sposare una signora,
ditemi un poco, allora
sposereste voi me?

CETRONELLA Io tutti sposerei fuori di te.

POPONCINO Perché?

CETRONELLA Perché colui
che infedele mi fu,
se credessi morir, nol guardo più.

POPONCINO Ma io, se vi ho lasciato,
l'ho fatto per timore.

CETRONELLA Ebben, chi ha dell'amore
per una che il suo cor tutto gli dona,
se credesse morir, non l'abbandona.

POPONCINO Dunque per l'avvenir...

CETRONELLA Per l'avvenire
farai di quella spessa:
tu sarai un villano, io principessa.

POPONCINO Può darsi che la cosa ancor sia varia:
questi finora son castelli in aria.

Voi altre femmine
fate così.
Siete pur facili
nello sperar.
Se qualche nobile
vi vuole amar,
credete subito
di dameggiar.
Ma tutti ridono
e vi corbellano,
quando vi sentono
titoleggiar.

(*parte*)

Scena quinta.

Cetronella, poi Ruggiero travestito, con Gente armata.

CETRONELLA Povero disgraziato,
tu parli per invidia;
ma te ne pentirai,
quando dell'eccellenza mi darai.
Oimè! Chi son coloro?
Volgono armati a questa volta i passi.
Io mi nasconderò fra questi sassi.

(*si cela dietro una bassa rupe*)

RUGGIERO Amici, ogni speranza è ormai perduta.
Non ci resta difesa;
divengono i nemici ognor più fieri,
e noi spenti saremo, o prigionieri.
L'arte si tenti, ove la forza è vana.
Nascondiamoci qui fra queste rupi;
qui deve Celidoro
a momenti passar. Testé lo seppi;
attendiamolo al varco, e in lui sia spenta
la ria cagion che i danni miei fomenta.

(*si cela fra' dirupi con gli armati*)

CETRONELLA Povero Celidoro,
vogliono assassinarlo... torna gente...
(*si nasconde nel luogo di prima*)

Scena sesta.

Celidoro e detti nascosti.

CELIDORO Voglio un po' respirar.
Fra questi sassi
di quest'acque il rumor m'alletta e piace.
E goderò qualche momento in pace.

RUGGIERO (Ecco solo il nemico.)

CELIDORO (Chi è costui?)

RUGGIERO (Mi vuò con l'arte assicurar di lui.)

Amico.

CELIDORO Che volete?

RUGGIERO In periglio voi siete:
v'insidiano i nemici.

CELIDORO Il mio valore
quanto vaglia lo sanno.

RUGGIERO Non useran la forza, ma l'inganno.
V'offro, se pur v'aggrada,
la mia mano in difesa, e la mia spada.

CELIDORO Eh, sì facil non credo
l'insidiare, il tradir. Gente sì trista
non vi sarà che sappia,
pria che morir con lode,
usar l'inganno e macchinare la frode.

RUGGIERO Pur troppo vi sarà.

CETRONELLA Sì, dice bene.
Celati i traditori
son per questo sentiero.
Il principe Ruggiero
guida nascostamente i servi suoi,
ed è questo che parla ora con voi.

CELIDORO Come!

RUGGIERO Misero me!

CELIDORO Tu sei?

(a Ruggiero)

RUGGIERO Soldati.

(chiama, e pone mano alla spada)

CELIDORO Chi ardirà d'insultarmi,
tosto cadrà svenato.

(impugna la spada)

RUGGIERO Ah, che m'hanno i codardi abbandonato.

CELIDORO Renditi.

RUGGIERO Sì, mi rendo.

(getta la spada)

CETRONELLA Traditore!

È questo il tuo valore?

Così tosto t'arrendi al paragone?

RUGGIERO (M'avvilisce il rimorso.)

CETRONELLA (È un bel poltrone.)

CELIDORO Vattene.

(a Ruggiero)

CETRONELLA Saria meglio...

(a Celidoro)

CELIDORO Che cosa?

CETRONELLA Dico io,
per non far ch'egli avesse altra paura,
con un colpo spicciarselo a drittura.

CELIDORO No. Vivi. Tu mi muovi
a pietà, non a sdegno.
Di svenare un codardo io non mi degno.

RUGGIERO Questa è la maggior pena
che dar mi puoi. Più della morte istessa,
più d'ogn'altro dolore,
è più fiero tormento il mio rossore.

RUGGIERO

Ti chiedo la morte
per pena o per dono.
Morire da forte
costante saprò.
È ver che di Marte
gl'inganni tentai,
ma il solo in tal arte,
né il primo sarò.

(parte)

Scena settima.

Celidoro e Cetronella.

CELIDORO Trista difesa all'empio
è dei tristi l'esempio.

CETRONELLA State certo,
sulla parola mia,
ch'egli l'ha fatto per poltroneria.

CELIDORO Ma voi, bella ragazza,
mi salvaste la vita.

CETRONELLA Se l'ho fatto,
ho fatto il dover mio.

CELIDORO Ninfa gentil, vi sarò grato anch'io.

CETRONELLA Delle belle parole
ne ho avute in abbondanza.
Cibo troppo leggiero è la speranza.

CELIDORO Orsù, avete ragione,
veniamo a conclusione.

CETRONELLA I miei parenti
sono tutti contenti.

CELIDORO Già lo so,
e senz'altro pensier vi sposerò.

CETRONELLA Quando?

CELIDORO In questo momento.

CETRONELLA Su due piedi alla presta?
Senz'altri testimoni? A testa a testa?

CELIDORO Se voi volete me, s'io voglio voi,
se concluso fra noi fia il matrimonio,
ritroveremo un qualche testimonio.

CETRONELLA Vi pentirete poi?

CELIDORO No, non temete.

CETRONELLA Ma se principe siete,
ed io son pastorella...

CELIDORO Basta che mi piacete, e siete bella.

CETRONELLA Non ho dote...

CELIDORO Che dote?
La natura ci ha fatti tutti eguali;
ciascuno abbiamo i nostri capitali.

CETRONELLA Dunque...

CELIDORO Dunque finiamola una volta.
Le parole lasciam; veniamo ai fatti.

CETRONELLA Prima vuò che facciamo alcuni patti.

Tutta vostra sarò io,
voi sarete tutto mio:
di quel cor né anche un tantino
altra donna non avrà.

CELIDORO Un tantin di questo core
vuò donarlo a Ruspolina.
Niente niente, poverina!
saria troppa crudeltà.

CETRONELLA Non signore.

CELIDORO Ma perché?

CETRONELLA La vogl'io tutta per me.

CELIDORO Patti chiari, e si decida:
o d'accordo si divida,
o d'un solo sia l'amor.

CETRONELLA E CELIDORO Cosa dice il vostro cor?

CELIDORO Due bellezze amar potrei.

CETRONELLA E lo stesso anch'io farei.

CELIDORO Ma il cor mio non ha costanza
un rivale a tollerar.

- CETRONELLA Padron mio, quest'è l'usanza:
serbar fede, o sopportar.
- CELIDORO (La gelosia
può farmi tremar.)
- CETRONELLA (Questa è la via
di farlo cascar.)
Che dite?
- CELIDORO Non so.
- CETRONELLA Dividere?
- CELIDORO Ah no.
- CETRONELLA Vorreste ancora voi
far come fanno tanti,
con dieci far gli amanti,
e tutta aver da noi
la nostra fedeltà.
- CELIDORO Così anderebbe bene.
- CETRONELLA Ma questo non conviene;
ma questo non si può.
- CELIDORO Ma dunque che facciamo?
- CETRONELLA O tutto, o dividiamo.
- CELIDORO Dividere poi no.
Tutto vostro è questo cor.
- CETRONELLA Tutta vostra è la mia fé.
- CETRONELLA E per altri non ve n'è.
Tutto a te, ~ tutto a me.
Non v'è niente ~ per la gente,
e giammai ve ne sarà.
(*partono*)

Scena ottava.

Cortile adornato festivamente con archi e trionfi.

Calimone, Ruspolina, Poponcino, Dorina e Popolo.

CORO

Evviva Celidoro,
che principe sarà.
E regni con decoro
in pace e sanità.

CALIMONE Or siam tutti contenti. Altro non resta
che Celidoro adesso
faccia un bella cosa:
che mandi intorno a ricercar la sposa.

RUSPOLINA Cosa occorre che mandi?
Se la sposa vorrà,
anche qui fra di noi la troverà.

POPONCINO Sentite? Ruspolina
(a *Calimone*) degna di tanto onor spera esser ella.

CALIMONE Non si conviene ad una pastorella.

Scena nona.

Celidoro in carro trionfale tirato dal Popolo festoso, e detti.

CORO

Evviva Celidoro,
che principe sarà.
E regni con decoro
in pace e sanità.

(scende Celidoro)

DORINA Caro german!

CELIDORO Germana
cara, vi stringo al petto.
Calimone, anche voi con vero affetto.

RUSPOLINA E me signore?...
(*a Celidoro*)

CELIDORO E voi...
se sposar vi potessi...

RUSPOLINA E perché no?

Scena decima.

Cetronella e detti.

CETRONELLA Ricordatevi il patto, e non si può.
(*a Celidoro*)

RUSPOLINA Che patto?

CELIDORO Cetronella
mi ha la vita salvata,
ed io...

RUSPOLINA Che cosa fu?

CETRONELLA Via, m'ha sposata.

RUSPOLINA Davvero?
(*melanconica*)

CALIMONE Ma, signore,
non è già vostra pari;
non è già di voi degna.

CELIDORO Eh, la natura insegna
che tutti siamo fatti d'una pasta.
Cetronella mi piace, e tanto basta.

CALIMONE Non so che dir.

RUSPOLINA Pazienza!

POPONCINO Se tu vuoi l'eccellenza
con titolo cambiar più confidente,
ora della mia man ti fo un presente.

RUSPOLINA (Maledetta disgrazia!)
Oh via, l'accetterò per farti grazia.

CELIDORO Olà, venga Ruggiero,
(ad una guardia) e venga la sua sposa.
Vuò fare un'altra cosa,
che mi par ragionevole ed umana.

CETRONELLA Lisaura sarà serva, ed io sovrana.

Scena ultima.

Ruggiero, Lisaura e detti.

RUGGIERO Eccomi. Che si vuol? che veda io stesso
i miei scorni, i miei danni?

LISAURA Movetevi a pietà de' nostri affanni.

CELIDORO Sì, mi movo a pietà; liberi siete.
Quella parte godrete
che bagna il mar verso il levante: io voglio
temprar tanta sciagura,
spingendomi a ciò far sol la natura.

RUSPOLINA Oh pietade!

LISAURA Oh clemenza!

POPONCINO Oh generoso!

CALIMONE Oh effetto di natura portentoso!

CORO

Oh gran madre dei viventi,
oh natura prodigiosa,
che dell'uomo sei pietosa,
che la fonte sei d'amor!
Tu c'instilli i dolci affetti,
tu discopri cose arcane,
sei cagion di cose strane,
e favelli in ogni cor.

FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	32
Personaggi	3	Scena quinta	34
Eccellenza	4	Scena sesta	35
Atto primo	6	Scena settima	35
Scena prima	6	Scena ottava	37
Scena seconda	7	Scena nona	37
Scena terza	9	Scena decima	39
Scena quarta	10	Scena undicesima	40
Scena quinta	11	Scena dodicesima	40
Scena sesta	13	Scena tredicesima	42
Scena settima	15	Scena quattordicesima	44
Scena ottava	16	Scena quindicesima	45
Scena nona	16	Scena sedicesima	46
Scena decima	19	Scena diciassettesima	46
Scena undicesima	20	Scena diciottesima	47
Scena dodicesima	21	Atto terzo	52
Scena tredicesima	22	Scena prima	52
Scena quattordicesima	23	Scena seconda	54
Scena quindicesima	23	Scena terza	54
Scena sedicesima	24	Scena quarta	56
Scena diciassettesima	25	Scena quinta	57
Scena diciottesima	26	Scena sesta	58
Atto secondo	30	Scena settima	60
Scena prima	30	Scena ottava	63
Scena seconda	30	Scena nona	63
Scena terza	31	Scena decima	64
		Scena ultima	65

ELENCO DELLE ARIE

Ah! di me che mai sarà? (a.II, s.III, Dorina)	32
Amar senza modestia (a.I, s.XVIII, Cetronella, Ruspolina e Celidoro)	28
Avete nel viso (a.I, s.XVI, Dorina)	25
Badate a me (a.II, s.V, Calimone)	35
Belle mie, voi meritate (a.II, s.XVIII, Celidoro, Poponcino, Cetronella e Ruspolina)	48
Donna, vi lascio il cor (a.I, s.XI, Celidoro)	21
D'un bambinello (a.III, s.II, Dorina)	54
Evviva Celidoro (a.III, s.VIII, coro)	63
Figlia mia, vuoi tu marito? (a.II, s.XII, Cetronella)	42
Fra le tante amare pene (a.II, s.XIII, Lisaura)	44
Giove collerico (a.I, s.I, coro, Calimone, Cetronella e Ruspolina)	6
Io non sapea parlar (a.I, s.III, Calimone)	9
Oh gran madre dei viventi (a.III, s.XI, coro)	66
Pazzi quelli che per donne (a.I, s.XII, Poponcino)	22
Per vivere in pace (a.II, s.VII, Poponcino)	37
Poverella, in questa età (a.II, s.XIV, Ruspolina)	44
Qual delitto, stelle irate (a.III, s.I, Lisaura)	53
Quell'occhio m'innamora (a.II, s.IX, Celidoro)	38
Sarai felice (a.II, s.IV, Ruggiero)	33
Se d'un tenero Cupido (a.I, s.VI, Ruggiero)	15
Se talun mi dice bella (a.I, s.XIII, Cetronella)	22
Se un barbaro costume (a.I, s.V, Lisaura)	12
Ti chiedo la morte (a.III, s.VI, Ruggiero)	60
Tornato è il sole, non tuona più (a.I, s.IX, Cetronella)	16
Tutta vostra sarò io (a.III, s.VII, Cetronella e Celidoro)	61
Veniamo alla prova (a.II, s.X, Cetronella e Ruspolina)	39
Vi son delle ragazze (a.III, s.III, Ruspolina)	55

Vi vuol altro che un anello (a.I, s.VI, Ruspolina)	15
Voi altre femmine (a.III, s.IV, Poponcino)	57